

Per Guttuso interrogato Carapezza

ROMA — Fabio Carapezza, figlio adottivo di Renato Guttuso, sarà ascoltato dal magistrato la prossima settimana, in merito alle accuse di Andrea Doti, nipote di Mimma Guttuso. Secondo Doti, Carapezza sarebbe responsabile di alcuni episodi sui quali la magistratura dovrà indagare. L'accusa è formulata in una memoria di quaranta pagine consegnata al giudice l'altro ieri, alla quale gli avvocati di Carapezza hanno annunciato che risponderanno con un contro memoriale. Intanto, Carapezza è stato sentito in merito alla sua denuncia per la sottrazione delle lettere d'amore di Renato Guttuso a Marta Marzotto, pubblicate dal settimanale "Gente". I carabinieri stanno infatti conducendo indagini per accertare in che modo Franco Tullini, l'epigrammatico personaggio che ha venduto le lettere al settimanale, ne sarebbe venuto in possesso.



ROMA — Fabio Carapezza con Monsignor Angelini durante i funerali di Guttuso

In Usa va all'asta l'esclusiva per filmare la visita del Papa

S. FRANCISCO — Per la diocesi cattolica di Monterey la visita del Papa in California è un grande spettacolo di cui vendere in esclusiva i diritti di ripresa. E la messa papale nell'autodromo di Laguna Seca è come la prima di uno show eccezionale per il quale si offrono in vendita centocinquanta biglietti, che faranno la gioia dei fedeli delle quarantacinque parrocchie della diocesi. La trovata è venuta in mente alle autorità ecclesiastiche di Monterey, per far fronte alle spese di circa due milioni di dollari necessari a predisporre l'accoglienza al Papa nella sua prossima visita, prevista per il 17 settembre. Ma l'iniziativa ha scatenato l'indignazione dei possibili partecipanti all'asta per l'esclusiva delle riprese. «Ritengo l'offerta semplicemente oltraggiosa», ha detto sdegnato Dianne Fukami, direttore della stazione televisiva di S. Francisco KPIX, affiliata alla CBS. Harry Tuller, direttore della stazione Kgo, affiliata alla ABC ha ugualmente declinato l'offerta. «Non intendiamo assolutamente aderire all'iniziativa», ha detto — «seguiamo l'evento dall'esterno, al meglio delle possibilità». La diocesi si è giustificata per bocca del suo portavoce, Ted Elise, sostenendo che «un evento storico giustifica ogni impegno», e ha fissato la data per l'invio delle offerte all'asta al 15 marzo. A Washington, i leader della Conferenza episcopale Usa, che coordina il viaggio americano del Papa, hanno apposto un «no comment» sulla iniziativa della diocesi di Monterey, dove tra l'altro si attende che Giovanni Paolo II annunci la beatificazione di padre Junipero Serra, che fondò in California la prima missione cattolica.

Dissociati In libertà 36 su 181

ROMA — Sono 181 i terroristi «dissociati» ancora in carcere. Di essi, 175 possono beneficiare in vario modo della recente legge che concede sconti di pena ai dissociati, gli altri 6 no perché sono accusati di strage, reato escluso da ogni misura di favore. Trentasei dissociati sono in condizioni di uscire dal carcere, in libertà provvisoria o definitiva, appena la legge diverrà operativa, gli altri, condannati a pene alte, se le vedranno invece diminuire in varia misura. Naturalmente l'applicazione pratica del provvedimento spetta ai giudici, che devono vagliare se i «dissociati» sono davvero tali in base ai criteri stabiliti dalla legge. Ieri intanto si sarebbe svolto a Parigi l'incontro fra un alto prelato italiano ed il gruppo degli italiani latitanti in Francia, nella sede locale di un'associazione cristiana italiana.

Espulsi dall'Urss 8 marines

MOSCA — Otto marines di servizio presso l'ambasciata americana a Mosca sono stati rimossi dall'incarico e rimpatriati negli Stati Uniti. Lo ha confermato lo stesso ambasciatore statunitense in Unione Sovietica Arthur Hartman rifiutando però di chiarire i motivi della decisione. Secondo fonti non precisate le otto guardie di sicurezza sarebbero coinvolte nel caso di spionaggio che ha portato all'arresto in dicembre di un loro collega, Clayton Longree Longree, che ha prestato servizio fra l'84 e l'86 presso l'ambasciata di Mosca e lo scorso anno presso quella di Vienna, è accusato di aver fornito informazioni riservate al Kgb, il servizio segreto sovietico. Il dipartimento di Stato Usa si è intanto limitato a smentire la notizia secondo la quale, il dimissionamento degli otto marines sarebbe da collegare alle indagini sul Longree.

I Tupolev erano «regolari»

ROMA — I due bombardieri sovietici «Tupolev 16» che ieri sono stati intercettati da due caccia dell'aeronautica militare italiana sono stati respinti a Bolzano, ad una decina di chilometri da Bolzano. C'è stato un anfratto roccioso, di difficile accesso, i militari hanno scoperto 105 candelotti di dinamite e di gelatina, per complessivi 15 chilogrammi, oltre a 60 detonatori elettrici, già innescati e pronti per l'uso. Tutto il materiale era in ottimo stato di conservazione e avvolto in teli di nylon. Esplosivo e detonatori, dopo essere stati recuperati, sono stati fatti brillare sul posto. Si presume che il materiale sia stato abbandonato da elementi dell'organizzazione terroristica autrice degli ultimi attentati dinamitardi a Bolzano e in diverse altre zone della provincia.

Alto Adige scoperto arsenale

BOLZANO — Un piccolo deposito di esplosivo è stato rinvenuto ieri dagli agenti della Divisione in località La Costa di Lais, ad una decina di chilometri da Bolzano. C'è stato un anfratto roccioso, di difficile accesso, i militari hanno scoperto 105 candelotti di dinamite e di gelatina, per complessivi 15 chilogrammi, oltre a 60 detonatori elettrici, già innescati e pronti per l'uso. Tutto il materiale era in ottimo stato di conservazione e avvolto in teli di nylon. Esplosivo e detonatori, dopo essere stati recuperati, sono stati fatti brillare sul posto. Si presume che il materiale sia stato abbandonato da elementi dell'organizzazione terroristica autrice degli ultimi attentati dinamitardi a Bolzano e in diverse altre zone della provincia.

Lo scandalo della Usl a Torino Il ministro attacca la Regione

Donat Cattin: «C'è chi vuole insabbiare questa vicenda»

Insospettabile conferma della denuncia Pci - Carlo Savorè, uno degli inquisiti, ha spiegato al giudice come si svolgeva la truffa - Il ruolo delle intraprendenti mogli dei due funzionari coinvolti nell'imbroglio

Dalla nostra redazione

TORINO — Il ministro Carlo Donat Cattin ha parlato ieri dello scandalo dei rimborsi illeciti dell'Usl 1-3 e ha attaccato l'atteggiamento minimizzatore, da parte in barile, della Regione Piemonte (di cui è presidente il dc Beltrami). Era difficile immaginare una convocazione più autorevole e insospettabile di questa data e denunciata dai comunisti avevano già fatto in Consiglio regionale, censurando l'irresponsabile tentativo del pentapartito di eludere il problema, come se nulla fosse successo. Il comportamento tipico di chi si sente in colpa.

Donat Cattin è intervenuto sul «caso» torinese alla riunione della commissione Sanità della Camera. Ha affermato di avere sentore che ci sia una sottovalutazione da parte della Regione di ciò che è accaduto, e una tendenza all'insabbiamento dello scandalo. Ha aggiunto che se queste sue impressioni trovasse conferma, avrebbe la ferma intenzione di avvalorare i poteri sostitutivi conferitigli dalla legge di riforma sanitaria nei confronti della Regione stessa. In questa avventura si è — a questo sarebbe grave — decisioni e misure che istituzionalmente spettano all'ente regionale.

Le dichiarazioni di Donat Cattin sono state (senza virgolette perché il testo stenografico non era ancora disponibile, e così noi le riportiamo) nell'interpellanza urgente. Il gruppo comunista ha rivolto ieri sera al presidente della giunta e all'assessore alla Sanità chiedendogli di pronunciarsi su «ragioni, fatti e comportamenti che hanno potuto indurre il ministro della Sanità a fare simili affermazioni, e per sollecitarli a difendere, quanto meno, le prerogative proprie della Regione nella vicenda».

Una vicenda le cui dimensioni si dilatano ogni giorno collocando sempre più in primo piano le responsabilità di uomini e correnti di partiti della maggioranza. Il dottor Carlo Savorè, quarantenne, ex funzionario dell'Associazione commercianti (per molto tempo diretta da Giovanni Salerno, il presidente democristiano dell'Usl) tratto in arresto l'altra settimana) era stato chiamato mercoledì a deporre come teste e successivamente fermato per falsa testimonianza. La notizia trascorsa in questura lo ha fatto riflette-



Lo scandalo della ricostruzione

Prefabbricati in Irpinia, chiesti 14 anni per Pazienza

La requisitoria del pm Giovanni Salvi - 94 anni di reclusione in totale per 13 imputati

ROMA — 14 anni e tre mesi di reclusione, interdizione dal pubblico ufficio per 10 anni per il faccendiere Francesco Pazienza. La pena è stata chiesta dal Pubblico ministero Giovanni Salvi al termine della requisitoria in un processo per un totale di 94 anni di reclusione. Le accuse contestate vanno dall'associazione per delinquere di stampo mafioso (ma il rappresentante della pubblica accusa ha chiesto la deroga dalla associazione per delinquere semplice) ad una serie di estorsioni, per alcuni miliardi, a carico dell'imprenditore irpinese Snamir Trabucchi, di Roberto Rosone vicepresidente del Banco Ambrosiano, di Giuseppe Ciarrapico e di Angelo Rizzoli. Nelle imputazioni sono compresi anche la corruzione ed altri reati minori.

Per l'appaltatore romano Alvaro Giardilli sono stati chiesti 15 anni, 5 mesi, 13 milioni di multa e l'interdizione dal pubblico ufficio per dieci anni. Per l'imprenditore Mariano Volani sono stati chiesti 3 anni e 2 mesi. Nel processo sono imputate complessivamente 13 persone.

Pazienza fu interrogato il 14 gennaio. L'interdizione in oltre tre ore di interrogatorio sostenne di non aver mai fatto nulla d'illecito aggiungendo d'aver avuto solamente saltuari rapporti d'affari di conoscenza con alcune delle persone che, secondo l'accusa, avrebbero fatto parte dell'associazione per delinquere.

La vicenda nasce dopo il terremoto in Irpinia. Maria-

vore Pare che la partecipazione agli affari dell'Istituto medico fosse addirittura superiore al 10 per cento. È pensabile che i mariti delle due intraprendenti signore fossero all'oscuro di tutto?

La stessa domanda si pone, al di fuori dell'ambito familiare e sul piano delle responsabilità politiche, per quanto riguarda la posizione di Pasquale Valentini, che era nello stesso tempo capo del servizio ispettivo dell'assessorato regionale alla Sanità (con nomina proposta dall'assessore socialista Oliviero) e amministratore di due dei laboratori privati finiti sotto inchiesta. La doppia veste di questo personaggio era ignota? A questo interrogativo dovrà dare risposta la commissione regionale d'indagine richiesta dal Pci.

Pier Giorgio Betti

Due arresti a Napoli per ricoveri fasulli

NAPOLI — Malati inesistenti, ricoveri fasulli, degenze prolungate oltre misura. Un nuovo capitolo nella storia infinita delle truffe al servizio sanitario pubblico è stato scritto a Piano di Sorrento, nella clinica privata «San Michele». Le manovre sono scattate per un medico eccellente, Giovanni Gatti, 69 anni, ex senatore del Msi. Destra Nazionale degli anni 70, uno dei più fidati consiglieri del defunto Achille Lauro. Gatti è accusato di truffa aggravata e continuata ai danni della Regione Campania e di falso ideologico in arresto, insieme all'ex parlamentare, attualmente primario medico della casa di cura, anche una distinta e insospettabile signora di 55 anni Emilia Longobardi, amministratore delegato e principale azionista della clinica, vedeva del precedente primario. Il meccanismo della truffa era abbastanza semplice. Centinaia di persone, in perfetta salute, risultavano fittiziamente ricoverati (naturalmente a loro insaputa) in clinica grazie all'attestazione di medici compari. Per i malati veri, invece, era ancora più facile, il periodo di degenza veniva infatti prolungato arbitrariamente, un ricovero di 5 giorni si trasformava in 25 con la semplice aggiunta di una cifra in più sulla documentazione consegnata all'assessorato regionale alla sanità.

no Volani per rimuovere ogni ostacolo ad un appalto da 40 miliardi avrebbe pagato (e convinto altre imprese a pagare) grosse tangenti ad un funzionario della Protezione civile, Filippo Probst per il quale il Pm ha chiesto la stessa pena di Volani, 3 anni e 2 mesi. Entrambi furono arrestati nel 1984.

Francesco Pazienza si propose come «mediatore» dell'affare vantando amicizie importanti. E da lui nascono le estorsioni. Ma dopo la sua deposizione molti dei testi e delle parti lese hanno cambiato atteggiamento rispetto all'indagine in istruttoria e hanno fatto marcia indietro o annacquato le accuse nei confronti di Pazienza.

In particolare Angelo Rizzoli, a gennaio, disse al processo che i 120 milioni dati all'ex DpP italiano in realtà non furono un'estorsione (come aveva detto in istruttoria) ma un «pagamento» per una consulenza. Deposizioni di analogo segno sono state fatte dai testi minori Giuseppe Ciarrapico e dal vicepresidente del Banco Ambrosiano Roberto Rosone, vittime, secondo le carte processuali, di un'estorsione da 575 milioni il primo mentre l'altro di un «pagamento» per la propria abitazione milanese Rosone, correggendo il tiro, ha affermato che a sparare contro la sua «porta» erano i testi del tocoipendente mentre l'altro ha parlato di una consulenza da lui affidata alla «Ascofin» di Francesco Pazienza.

Ma il giudice Salvi evidentemente non ha tenuto conto di queste «correzioni» ed ha chiesto per Pazienza una pena severa. Siamo in attesa delle arringhe difensive. La sentenza è prevista per la fine del mese.

In una sparatoria uccisero la fidanzata. Lui s'ammazza

La ragazza è morta domenica a Palermo

Un messaggio: «La mia vita senza di lei è impossibile»

Quella notte, mentre si attendeva con Rita La Barbera, di 21 anni, alla periferia di Villabate a bordo della sua 500, mentre si trovano a pochi passi dal mercato ortofrutticolo, un luogo ideale per coppie in cerca di intimità, all'improvviso un boato assordante. Rita muore fra le braccia di Benedetto che viene leggermente ferito. Qualcuno infatti — ma a causa del buio Rubino non saprà fornire un'indicazione utile agli investigatori — si è avvicinato all'auto facendo fuoco con un fucile caricato a pallettoni. «Ho sentito un gran boato, non ho capito nulla, poi ho sentito un fortissimo dolore ad un braccio», avrebbe detto il giovane al medico dopo aver concluso la sua inutile corsa in ospedale nel tentativo di salvare la vita alla ragazza. Chi è l'assassino? Un guardone? Un giustiziere della notte «infastidito» dal via vai nella zona? Magari un rapinatore che all'ultimo momento perde l'auto?



Rita La Barbera e Benedetto Rubino

controllo? Da domenica ad oggi le indagini non avevano fatto alcun passo in avanti. La storia dei due giovani era quella tipica di tanti ragazzi di borgata. Dopo la terza media Rita aveva iniziato a lavorare con la sorella, titolare di una parrucchiera nel centro città. Benedetto era un autotrasportatore, come il padre e i suoi otto fratelli. La sera prima del delitto era giunto da Genova, dove si era recato per lavoro. Aveva depositato il camion, aveva indossato abiti puliti, aveva preso la sua vecchia 500 recandosi subito a pranzo dai familiari di Rita. Di pomeriggio i due ragazzi erano usciti per una lunga passeggiata. Poi, sulla strada del ritorno, avevano deciso di fermarsi in quella zona dove normalmente non capitava di essere importunati. Ieri sera i genitori del ragazzo hanno raccontato agli investigatori che Benedetto da domenica appariva in evidente stato confusionale. Non riusciva più a darsi pace per quanto era accaduto. E ieri, preoccupati per il suo ritardo, i familiari lo avevano prima cercato al cimitero di Altavilla Marina, dove è sepolta la ragazza, convinti che lui potesse trovarsi lì.

Invece, più tardi, avrebbero dovuto prendere atto di questa ennesima tragedia.

Gino Brancato

Dopo la sentenza sulla tragedia di Vermicino amaro sfogo dei genitori «La morte di Alfredo? Nessun giallo»

ROMA — «Dopo questa sentenza chiunque può lasciare scoperti dei pozzi artigianali senza doverne pagare alcuna conseguenza. Inoltre si può fallire clamorosamente l'operazione di soccorso di un bambino in un cunicolo senza cercare di capire almeno gli errori che sono stati commessi, le eventuali responsabilità, senza trarne quindi la dovuta lezione per il futuro. Per evitare che altri bambini muoiano come il nostro Alfredo, per evitare ad altri genitori la nostra tragedia». Nella voce e nelle parole di Ferdinando e Franca Rampi non c'è solo il dolore per il ricordo del loro figlio morto nello stretto cunicolo di Vermicino, c'è anche tanta rabbia ed amarezza per un processo che si è risolto con l'assoluzione dell'unico imputato (il proprietario del pozzo dove il bimbo precipitò), con la decisione di aprire una nuova inchiesta, adombrando il forte sospetto che qualcuno calò Alfredo in quello stretto buco.

Quella del delitto per Franca e Ferdinando Rampi è un'ipotesi fantomatica. Lo hanno detto senza mezzi termini in una conferenza stampa ieri al tribunale di Roma. «Mio figlio — ha spiegato Franca Rampi — non ha mai accennato al fatto di aver subito violenza e vi posso assicurare che Alfredo, come qualsiasi bambino, avrebbe detto subito a sua madre una cosa del genere. Impossibile anche pensare ad un eventuale tragico gioco. «Mio figlio era un bambino prudente — ha affermato ancora Franca Rampi — la voce spesso incrinata dall'emozione — non avrebbe mai accettato di essere calato in un pozzo».

Per i genitori di Alfredo anche quello — il braccatura trovata attorno al corpo del bimbo non è affatto un giallo a metterla ad Alfredo fu proprio Angelo Licheri il tipografo che si calò nel pozzo. A dargliela furono i volontari del Cal — come si deduce dal colloquio fra gli speleologi Bernabei e Monteleone. L'ingegner Pastorelli (allora capo dei vigili del fuoco, ndr) si è sicuramente sbagliato, hanno affermato i coniugi Rampi.

Per loro il vero problema resta quello della relazione tecnica presentata ai giudici risulta che Alfredo aveva sotto di sé dei frammenti di tavolette uguali a quelle usate per coprire parzialmente il cunicolo. L'unica soluzione possibile che si ricava da questi elementi è che le tavolette erano sistemate obbligatoriamente fra il terrapieno ed il pozzo formando una specie di scivolo. Alfredo per superare il dislivello del terreno fu usato questo moltiplicatore «scivolo» visto che si trovava proprio nella zona di transito tra la casa della nonna e la nostra. Non voglio che sulla morte di mio figlio ci siano delle ombre è stato l'accorato appello di Franca Rampi.

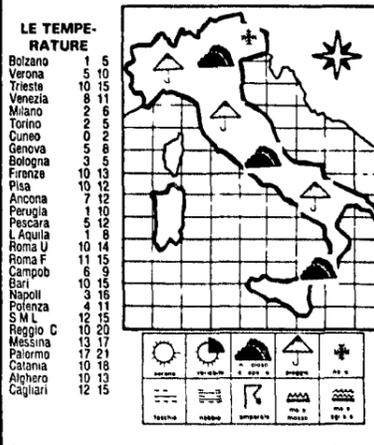
Secondo i coniugi Rampi il processo è stato un enorme pasticcio dove si sono alternate testimonianze contraddittorie, dove non è stato tenuto in alcun conto il racconto degli abitanti della zona che negano di aver visto né qualsiasi movimento sospetto vicino al pozzo né gemiti e lamenti del bambino.

«Noi ci auguriamo — hanno infine detto i coniugi Rampi — che in una nazione civile se il polverone sollevato dovesse dimostrarsi come noi riteniamo, frutto di fantasie bizzarre e contorte qualcuno in termini di responsabilità ne paghi le conseguenze». Critici anche nei confronti di alcuni giornali che hanno detto: «hanno sposato le tesi del dottor Armani senza nessun filtro critico. Sia come genitori che come cittadini vi chiediamo di esserci vicini in un momento così difficile aiutandoci ad avere ancora fiducia».

Dopo cinque anni e mezzo tante e troppe domande attendono ora delle risposte. E la nuova inchiesta non potrà non rispondere al vero quesito: come e perché il piccolo Alfredo ha trovato la morte in quello stretto cunicolo di Vermicino?



Franca Rampi insieme con Pertini a Vermicino quando ancora si sperava di salvare il piccolo Alfredo



Scandalo dei petroli: in appello il pm chiede la riduzione delle pene

MILANO — Il processo di appello per il troncone lombardo dello scandalo petrolifero si avvia verso la conclusione. Il procuratore generale Angelo Curto ha terminato oggi la sua requisitoria durata due giorni, dinanzi alla quarta sezione penale della Corte di appello di Milano. Il processo, nel quale sono confluiti nove procedimenti già precedentemente giudicati in prima istanza dai Tribunali di Milano, Monza e Busto Arsizio, riguarda 215 imputati fra petrolieri, amministratori, funzionari e ufficiali della guardia di finanza e autotrasportatori che in primo grado erano stati condannati complessivamente per oltre 400 anni di reclusione. Il procuratore generale ha richiesto per sensibilmente ridotte rispetto a quelle in primo grado. Il Pm ha anche sostenuto le tesi che il contrabbando era ai tempi una pratica diffusa senza la quale non era quasi possibile operare nel mercato dei petroli e pertanto è